

Migranti ricacciati nell'inferno

DANIELA FASSINI

«Non si chiamano soccorsi ma respingimenti». È la denuncia della ong Open Arms a proposito dei 393 mi-

granti intercettati in mare e riportati in Libia dalla guardia costiera. E si sottolinea come le persone saranno ora portate in centri di detenzione.

Lambruschi, Liverani, Rosoli e Scavo alle pagine 4 e 5

Tornano i respingimenti in mare

La Libia riporta a terra altre 250 persone, dopo le 393 intercettate nella fine settimana su richiesta di Roma. Open Arms: ma non chiamateli soccorsi. Nessuna soluzione per i migranti della Sea Watch salvati sabato

DANIELA FASSINI

«Non si chiamano soccorsi, ma respingimenti». È la denuncia della Ong Open Arms in mare, in queste ore con 47 persone a bordo, salvate sabato sera di fronte alle coste libiche. Il riferimento è ai 393 migranti intercettati in mare e riportati a terra dalla Guardia costiera libica. In particolare ancora quei 150 a bordo del mercantile Lady Sham diretto a Misurata, intervenuto sull'area del gommone in difficoltà su indicazione di Tripoli. «Questi non si chiamano soccorsi, ma respingimenti e sono vietati dalla Convenzione di Ginevra», denuncia in un tweet l'organizzazione non governativa spagnola, sottolineando che le persone saranno portate nei centri di detenzione.

«L'Europa ha dato soldi alle milizie armate libiche per prendere persone e portarle indietro in Libia – spiega Veronica Alfonsi, coordinatrice della sede italiana di Proactiva Open Arms – l'ultimo rapporto Onu ci racconta cosa accade in quei centri di detenzione. Noi lo sappiamo perché vediamo quello che succede sui loro corpi». Anche Amnesty International punta il dito contro la politica europea secondo cui le persone che fuggono dalla Libia, sostiene l'associazione, hanno solo due possibilità: o morire annegati o ritornare nei campi di detenzione. «Questo anche grazie alla scelta, sempre più ostinata, di impedire le operazioni delle Ong che fanno ricerca e soccorso in mare» spiega Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia. Intanto dal

cargo Lady Sham arriva il grido disperato dei naufraghi: «Preferiamo ucciderci piuttosto che tornare in Libia». Secondo la piattaforma Alarm phone, che è in contatto con i migranti, il rimpatrio in Libia «è uno choc». «Si sentono ingannati perché pensavano di raggiungere l'Italia» scrive in un tweet la rete di volontariato. Dopo aver lanciato un Sos, i migranti hanno atteso quasi 20 ore un intervento di soccorso, ma alla fine è intervenuta una nave mercantile che ha fatto rotta verso Misurata. Ma in mare, in attesa di un porto che non è ancora stato indicato ci sono anche le 47 persone soccorse sabato dalla nave Open Sea Watch. «Siamo fermi in

La denuncia delle organizzazioni: queste persone ormai senza più Ong in mare hanno solo due possibilità: o morire o ritornare nell'inferno libico

mezzo al mare, con 47 persone tratte in salvo senza nessuno che ci dica dove andare. A 48 ore dall'evento non ci viene ancora detto di chi è il coordinamento dell'operazione – afferma l'equipaggio – Le loro condizioni di salute sono buone e stazionarie, ma ora a preoccupare sono le condizioni meteo in peggioramento». La nave ora rischia, come già avvenuto due settimane fa, di rimanere in alto mare per giorni finché non si consuma il braccio di ferro fra gli stati membri Ue e l'indicazione di un porto sicuro per lo sbarco. «Non vogliamo tornare nei lager libici»

chiedono i 47 migranti, appena saputo che le persone a bordo del mercantile Lady Sham sono dirette in Libia.

Intanto si continua a partire. Anche ieri, la guardia costiera libica ha intercettato e riportato a terra 250 persone in due distinte operazioni di salvataggio al largo della costa. Alcuni di loro – secondo quanto riferito da un pescatore – erano finiti in acqua prima di essere tratti in salvo.

In Italia, fa sapere il Viminale, sono 155 i migranti sbarcati dal 1° gennaio di quest'anno. Numeri diminuiti, sottolinea il ministero dell'Interno, rispetto a un anno fa, quando a sbarcare sulle nostre coste erano 2.730. Ma non la pensa allo stesso modo il sindaco di Lampedusa, dove invece, non si sono mai fermati gli sbarchi "autonomi" di chi è in fuga dalla guerra e dalla violenza. «Qui le cose vanno all'opposto di come le descrive Matteo Salvini: lui dice che i porti sono chiusi, ma quello di Lampedusa, posso assicurarvi, è aperto. Dice che nessuno sbarca, ma nell'isola continuano ad arrivare migranti» attacca il sindaco di Lampedusa, Totò Martello. Nel 2018 gli sbarchi nell'isola «sono stati superiori a quelli registrati nel 2017, anche se con un numero inferiore di persone, circa 3.400». Qualche giorno fa, aggiunge Martello, la Guardia costiera ha soccorso 68 persone e li ha condotti nell'isola. «Dopo ne sono arrivati, autonomamente, altri 13». E si continua a morire. Da inizio anno sono già 214 le persone che hanno perso la vita nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'odissea degli ultimi

LA SITUAZIONE

In aumento le partenze dal Nord Africa: centinaia di persone sono state individuate nel Mediterraneo negli ultimi. Sono saliti a 212 i morti da inizio anno

Le tappe

1

I naufragi

Il bilancio del gommone semiaffondato sabato è drammatico: 117 morti. Solo tre persone salvate dalla marina italiana. Un altro naufragio lungo la rotta spagnola. I morti salgono a 170.

2

L'allarme

Domenica la piattaforma Alarm Phone lancia l'allarme: c'è un gommone con oltre 100 persone in difficoltà. Italia e Malta fanno sapere di rivolgersi alla Guardia costiera libica

3

I ritardi

Tripoli non risponde. Devono passare 18 ore e la pressione del governo italiano per far muovere i soccorsi e scongiurare un nuovo naufragio.

4

Il mercantile

Il mercantile Lady Sharm, su indicazione di Tripoli, recupera le 100 persone che saranno riportate in Libia nei centri di detenzione.

5

La denuncia

Open Arms denuncia: non sono soccorsi ma respingimenti di persone che sono vietati per legge dalla Convenzione di Ginevra.



IL CASO Tornano in Libia 393 persone su richiesta di Roma. L'Onu: non è porto sicuro



I 47 migranti a bordo della nave Ong Sea Watch / Afp



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.